

# Dipartimento Cultura FIAF

## Portfolio: istruzioni per l'uso.



Silvano Bicocchi- Ferrara 2007.

### La tematica.

Una volta che possediamo la nostra macchina fotografica, tanto desiderata, sentiamo di aver le capacità tecniche per realizzare delle belle foto, però in pratica questa potenzialità creativa spesso ha bisogno di sciogliere un grosso nodo: *cosa fotografare?*

Quando iniziamo a fotografare viviamo, a tutte le età, una sorta di *infanzia della creatività*, nella quale scopriamo il nostro rapporto con la fotocamera fino a rendere l'atto fotografico una nostra autentica espressione. Dopo questi primi importanti passi, per continuare a crescere, occorre sviluppare il fotografo che è in noi.

La passione fotografica è per certi aspetti simile a quella dell'andare in automobile. C'è chi ama guidare in un autodromo, perché è interessato alle prestazioni tecniche dell'auto, ma in questo modo pur percorrendo centinaia di chilometri non raggiunge alcuna meta.

C'è invece chi è appassionato alle prestazioni dell'automobile ma la usa per fare viaggi e così raggiunge mete sempre più lontane ottenendo due risultati: si gode le prestazioni della macchina e cresce nella propria conoscenza del mondo.

Avere una tematica è come dare al proprio fotografare una meta fotografica. Ma come possiamo acquisire una nostra *capacità tematica*, cioè essere capaci di trovare i nostri temi? Ognuno di noi, in base alla propria storia, ha un suo percorso per conseguirla.

Ogni diverso iter, però, porta ad uno stesso punto: il *salto decisivo*. Questo salto interiore avverrà quando porremo la passione per l'immagine fotografica a fianco di quella nutrita per la fotocamera. La passione per l'immagine deve essere rivolta a tutte le fotografie, in particolare alle foto degli altri, perché quello che apprenderemo ci aiuterà a studiare con profitto le nostre immagini.

Spesso in una foto si guardano gli aspetti tecnici, per maturare la *capacità tematica* occorre invece porre attenzione a *cosa* abbiamo fotografato. Pian piano così scopriremo come è orientata la nostra *tematica spontanea*. Allora capiremo da cosa siamo attratti e inizieremo a ragionare e a scoprire nuovi temi; così facendo conseguiremo la *capacità tematica*.

Dato il tema saranno però le nostre fotografie a condurci dentro alle sue profondità misteriose fino al risultato finale: *trasformare l'iniziale tema letterario che avevamo in mente, in un vero tema fotografico*.



Silvano Bicocchi- Reggio Emilia 2007.

“Nel 1915 Edward Steichen fotografò una bottiglia di latte sulla scala antincendio di una casa popolare, e diede uno dei primi esempi di una nozione totalmente differente della bella fotografia.”

Così Susan Sontag, in “Sulla fotografia” (1973), pone alla nostra attenzione la scelta tematica.

Ovviamente non è solo il soggetto, o il tema, che fa bella una fotografia; ci sono però scelte tematiche che risvegliano l’attenzione verso aspetti importanti della realtà che vengono spesso trascurati.

Il fotografo che li sceglie per primo compie un atto qualificante.

Come insegna la Sontag la fotografia innovativa si afferma dando *l’esempio* di come può essere diversamente intesa la bella fotografia. Colpisce questa prova di verità chiesta alla fotografia: essa dimostra il proprio valore semplicemente mostrandosi al mondo, le parole sono solo accessorie.

*E’ mostrandosi che la fotografia dimostra*; ciò accade anche nella trasformazione dell’iniziale tema letterario nel tema fotografico. Ogni tema può diventare un bel tema, e viceversa un tema importante se non lo si mostra nelle foto resta un’intenzione.

*Il tema letterario diventa fotografico quando le immagini si mostrano decisive nel dare pregnanza e senso alla scelta del tema desiderato*; quindi siate attenti quando date il titolo a una foto.

Possiamo sviluppare una tematica in due diversi modi: quello *orizzontale* e quello *verticale*. Una bella metafora che spiega queste modalità è la seguente: la nave di Ulisse che esplora raggiungendo mete sulla superficie del mare è *orizzontalità*, il Nautilus del Capitano Nemo che invece esplora immergendosi in un punto nelle viscere del mare è *verticalità*. La *ricerca orizzontale* cerca la varietà, la *ricerca verticale* la profondità.

Spesso il tema lo scopriamo dalle nostre foto perché l’intuizione dello scatto è più veloce del pensiero. L’aver imparato a sentire nella realtà il contenuto, oltre che vedere la forma, darà maggiore senso alle nostre immagini.

A questo punto del percorso avremo conseguito una *tematica consapevole* che ci aiuterà a capire il senso dell’accurato annuncio di Jean Baudrillard “E’ l’oggetto che vi pensa”, *cioè vedremo attraverso il sentire un mondo ricco di significati che ci sembrerà creato solo per noi*.



Silvano Bicocchi- Modena 2008.

Negli USA, durante anni '30, fu promossa una campagna fotografica per documentare la condizione di povertà nel periodo della grande depressione economica: la Farm Security Administration (FSA). In questo evento fotografico (1937 – 1943) trovarono una storica occasione numerosi fotografi nord americani tra i quali ricordo: Dorothea Lange e Walker Evans. Dorothea Lange scattò le fotografie che la resero famosa nel “Realismo americano”; Walker Evans, fotografo di grande talento artistico, mise a disposizione di questa campagna le proprie capacità creative con risultati di forte innovazione.

Essi in quell'occasione seppero affiancare alla *tematica personale* un *tema dato* da una committenza istituzionale, con grande vantaggio per loro e per quel progetto.

Quando ci è chiesto di fotografare a tema sentiamo che cambia in noi il rapporto con l'atto fotografico. Mentre amiamo farci sorprendere dal fascino di un bello scatto inaspettato, siamo turbati nel dover affrontare un *tema dato* perché lo riteniamo uno sforzo inconciliabile con lo spirito di libertà che impera nella nostra passione fotografica.

Affrontare un *tema dato* implica acquisire una *capacità di progetto* che di norma, si articola come segue: il *primo atto* è mutare il nostro sentirci lontani dal tema, conoscendolo con studio e frequentazioni – il *secondo atto* è capire verso quale genere d'*Idea* ci sentiamo orientati – il *terzo atto* è capire quali significati riteniamo importanti.

Forti di questi orientamenti di senso, siamo pronti per fotografare col nostro solito atteggiamento libero e appassionato perché il *tema dato* è diventato un *tema personale*. Evitiamo, per compiacere la committenza, di rifugiarci negli stereotipi visivi, perché il nostro lavoro avrebbe un esito impersonale. *Ricordiamo sempre che se qualcuno ci chiede di fotografare è perché desidera vedere la nostra interpretazione del tema dato.*

Se la scelta della tematica personale qualifica culturalmente il fotografo, aderire ad un progetto fotografico serve al neofita per scoprire l'importanza della propria fotografia, e all'esperto fotografo per la soddisfazione di esercitare pubblicamente il proprio linguaggio fotografico.

*La fotografia è simile alla caccia, si va soli a catturare la preda ma poi è necessario un bel banchetto conviviale per gustare la selvaggina. Benvenuti al banchetto dei fotografi!*



Silvano Bicocchi- Firenze, 1995.

## La poetica.

In fotografia c'è un momento di perfetta apnea, dove, col respiro sospeso, corpo, cuore, mente, convergono verso una sola estrema azione: lo scatto fotografico. Quello è un attimo di verità! Nel senso che se ci crediamo faremo una buona foto, e se non ci crediamo la sbaglieremo. Se ci crediamo faremo pazzie pur di fare lo scatto!

Ma, in cosa dobbiamo credere? La cosa più semplice è credere che la foto che stiamo facendo abbia un senso. Nelle ragioni di questa convinzione di senso, spesso intuitiva, si nasconde la *poetica*.

E' rilassante andare a spasso con la macchina fotografica e scattare a ruota libera tutti i vari soggetti che ci attirano. Guardando le fotografie, fatte in questo modo, sentiamo presente in esse lo stesso stato d'animo. Ecco che siamo giunti a contatto con la nostra *poetica spontanea*. Essa è legata al nostro carattere e al nostro gusto, pertanto è diretta emanazione di ciò che siamo: gioiosi o melanconici, introversi o estroversi, ecc... .

Mentre il gusto è parte di noi, la *poetica*, come lo *stile*, entra in gioco solo nelle nostre espressioni. Se lo *stile* delinea l'aspetto di una fotografia, la *poetica* ne determina lo spirito.

La *poetica spontanea* obbedisce a regole che noi non abbiamo scelto, perché è cresciuta inconsapevolmente in noi, come ci è cresciuto il numero di misura delle nostre scarpe. *Si diventa autori quando si conosce e quindi si domina la propria poetica.*

Essa appare nelle fotografie ed è costituita dalle regole che nei fatti, non nelle intenzioni, governano l'interpretazione fotografica. *Sono leggi dettate dall'innato dell'autore nel proprio intimo.* Quando queste regole sono tradotte, dall'immagine nella parola scritta, diventano logiche, *ma per l'autore debbono restare illogiche come lo è una passione.*

La *poetica spontanea*, una volta compresa, si trasforma nella mente dell'autore nella *poetica personale*. *Essa si evolve risolvendo il problema del rapporto dell'autore con le istanze del proprio tempo.*

Con la *poetica personale* inizia una nuova stagione per il fotografo: quella della consapevolezza. Le sue fotografie lo dimostreranno: non saranno più a ruota libera ma selettive, come la calamita che prende solo il ferro, perché egli crederà solo nello scatto fedele alla propria *poetica*. *Perderà la varietà ma troverà la profondità del suo messaggio.*

*Una fotografia è compresa quando sono conosciute le leggi della poetica che l'animano!*



Silvano Bicocchi- Santa Cesarea 2006.

Il compito della poetica è quello di dare un “aggettivo” al soggetto fotografato, cioè conferirgli un’ *aura* attraverso l’interpretazione. Non è facile il passaggio dalla *poetica spontanea* alla *poetica personale*, ma è decisivo per la crescita di un fotografo, per far ciò può essere utile l’aiuto esterno di un amico sensibile.

Per H.C. Bresson ogni soggetto è colto nel “*momento decisivo*” in cui la realtà si svela. Ecco alcune leggi della sua poetica:

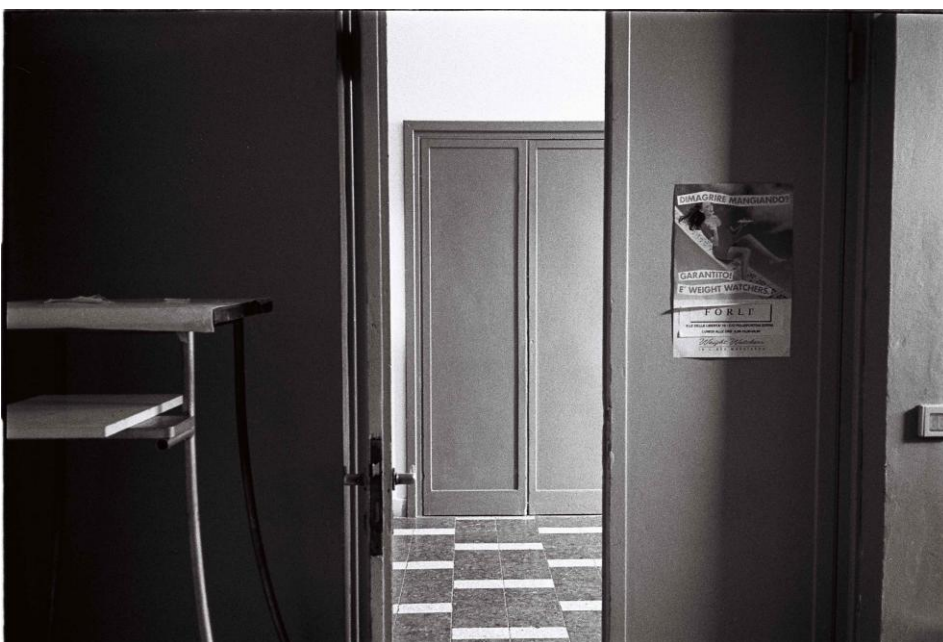
- *La cose sono in continua sparizione, ciò che è stato, non sarà più, è perduto per sempre.*
- *Mai in ritardo, mai in anticipo, con quella rarissima delicatezza dell’uomo in armonia col tempo.*
- *Sorprendere la realtà ma mai manipolarla ne prima ne dopo lo scatto.*
- *Passo felpato, occhio acuto, avvicinarsi al soggetto a passi di lupo anche se è una natura morta.*
- *Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la mente, l’occhio, il cuore.*
- *Rendere eterno l’istante.*

Queste sono alcune delle leggi che regolano la poetica Bressoniana; dal loro carattere abbiamo la netta impressione che esse siano la sintesi tra una particolare idea della fotografia e della vita.

La *poetica personale* è il punto di partenza di un percorso formidabile verso l’ideazione di singole opere. Ogni opera può essere l’espressione di una *poetica specifica* che anima quell’opera. Ogni *poetica specifica* nasce dalla *poetica personale* che viene arricchita di nuovi orientamenti creativi in base al genere dell’*idea* prescelta (PhotoSpot.11).

Ci sono *poetiche personali* del singolo fotografo che sono state condivise da generazioni intere, per questa ragione sono diventate *poetiche storiche*. Esse segnano l’evoluzione del pensiero fotografico e artistico, alcuni esempi: il Pittorialismo, la Fotografia Diretta, il Futurismo, il Fotodinamismo, il Surrealismo, ..., il Chiarismo, il Neorealismo, il Realismo lirico, ..., il Concettualismo, ..., il Postmodernismo, ecc... . Noterete che tra le poetiche citate tante sono comuni alle arti; è proprio qui che il difficile rapporto tra fotografia e arte si fa più acuto.

L’assimilazione delle leggi che caratterizzano le *poetiche storiche* è un patrimonio culturale decisivo per capire la fotografia artistica del passato e del presente. La continua novità che il messaggio fotografico possiede, ci pone dinanzi ad un destino che sembra ineluttabile per la fotografia: *spetta ai fotografi promuovere, dal di dentro, la cultura fotografica.*



Silvano Bicocchi - Forlì 2002

## Prima dello scatto: l'idea!

Prima di parlare si ha chiaro in mente l'idea di *cosa* dire e di *come* pronunciare le parole necessarie ad esprimere quello che si desidera comunicare a chi ci ascolta. Anche quando fotografiamo è importante scegliere il *cosa* e il *come*; *ma non è sempre immediato sapere il perchè scattiamo una foto!*

In fotografia l'idea è raggiunta quando mentalmente vediamo l'immagine desiderata, in sintesi l'*idea* è il progetto mentale del *segno fotografico*, il quale trova la visibilità nel *significante* ed il suo senso nel *significato*.

Comporre nel mirino una fotografia vuol dire porre in relazione il *cosa* desideriamo fotografare (*guarda quello*) col *come* vogliamo mostrarlo (*in questo modo!*); ma in fotografia non sempre l'idea nasce dal *cosa*, molte volte l'ispirazione viene dal *come*.

Questo accade anche perché la luce del mondo ci è maestra nel creare delle atmosfere rivelatrici, le quali cambiano la nostra percezione del reale aprendoci la mente a nuove conoscenze. La luce, attraverso il *come* mostra le cose, ci rivela nuovi volti della realtà. Provate a guardare durante l'arco del giorno come cambia l'atmosfera in una stanza al mutare delle luci.

Che il *come* sia fondamentale ai fini della comunicazione è abbastanza facile capirlo. Vi sia d'esempio l'ascolto della stessa canzone interpretata da due diversi cantanti, constaterete che a parità di testo e musica cambierà il significato del messaggio.

Il linguaggio fotografico ha diversi generi d'idea :

- L'*idea documentaria* quando desideriamo l'oggettività.
- L'*idea narrativa tematica*, quando esprimiamo la visione soggettiva di un tema legato alla realtà.
- L'*idea narrativa artistica*, quando facciamo ricerca spirituale ed estetica.
- L'*idea creativa*, quando il soggetto è pretesto per una visione trasformata delle cose.
- L'*idea concettuale*, quando le immagini sono ottenute attraverso un processo creativo governato da un preciso concetto che le giustifica.

In base al genere di *idea* cambia l'equilibrio tra quanta ragione e quanta intuizione concorrono nel formarla. Per esperienza so che, in genere, ogni fotografo è portato ad operare con un solo genere d'idea, la quale ne definisce l'*identità artistica*; conoscere la propria identità permette di avere lucidità nell'esercizio del linguaggio fotografico.



Bicocchi Silvano – Arese 2011

## Portfolio: istruzioni per l'uso.

Perché un portfolio vince ad una selezione a Lettura di Portfolio?

Sono tre gli aspetti che determinano questo risultato: la scelta tematica, la scelta estetica, la compiutezza dell'opera.

La giusta scelta tematica è bene che sia legata all'attualità della cronaca e alle tendenze culturali ed estetiche in atto. Se il tema è un argomento pubblico, più facilmente soddisferà le necessità culturali dei componenti la giuria. Se il tema è molto personale, e non riesce nell'opera ad elevarsi a universale, forse l'autore potrebbe trovare la capacità di qualche lettore nel comprenderlo, durante incontri di lettura, traendone consolazione, ma sarà difficile trovare un'intera giuria concorde nel valorizzarlo.

La scelta estetica definisce il corpo e l'anima della fotografia. La scelta poetica (l'anima), cioè i criteri con i quali viene condotta l'interpretazione del tema, e quella stilistica (il corpo) sono messe alla prova del gusto estetico contemporaneo, nel senso che debbono o soddisfarlo, o stupirlo. Questo è l'ambito in cui è facile inciampare nell'imitazione o nel manierismo. Un tema fresco affrontato con un'estetica usurata perde la sua forza, mentre un tema superato affrontato con una poetica e uno stile innovatori potrebbe rivelarsi come una interessante rivisitazione.

La compiutezza dell'opera è un fattore decisivo. Succede spesso che ai tavoli di lettura l'autore giunga con un pacchetto di fotografie monotematiche che non sono ancora un portfolio, perché egli ha ben realizzato le singole immagini ma non la sequenza. Ciò accade perché a lui non è chiara l'idea centrale del portfolio, cioè il suo senso.

Produrre un'opera a portfolio vuol dire ambire a realizzare una serie d'immagini che sviluppino compiutamente, tra un'apertura e una chiusura, una precisa idea. Questo è un problema decisivo da risolvere, perché nessun lettore potrà sostituirsi all'autore nel dare forma all'idea centrale del portfolio.



Bicocchi Silvano – Arese 2011



Certamente i tavoli di lettura servono anche a questo esercizio di riflessione che può essere molto formativo per il fotografo. L'autore, però, pur considerando i preziosi consigli ricevuti, non deve perdere il dominio di quest'ultimo decisivo atto creativo.

L'errore che spesso si compie, in questa fase, è quello di complicare l'opera, pensando così di conferirle importanza. Dobbiamo invece pensare che la qualità fondamentale di un portfolio è l'efficacia che possiede nel parlare al lettore. I fattori chiave per ottenere ciò sono: la semplicità strutturale e la chiarezza concettuale. Queste due qualità sono maggiormente raggiungibili se l'autore ha la consapevolezza, già allo scatto, dell'opera che intende fare.

Nel caso di una storia sarà impossibile avere una fluida narrazione, se in ripresa non la si ha realizzata. Oppure, nel caso di una nonstoria, non si potrà comporre una sequenza esaustiva nel costruire, immagine dopo immagine, l'idea centrale del portfolio, se in ripresa non la si ha costruita. La vera sfida è quella di superare, già nel progetto, le complessità che sorgono nel rendere semplice e chiara la propria opera a portfolio.



Bicocchi Silvano – Arese 2011

Silvano Bicocchi  
[Bicocchi.silvano@tiscali.it](mailto:Bicocchi.silvano@tiscali.it)

Silvano Bicocchi è nato a Nonantola (MO) nel 1949, è fotografo e appassionato studioso del linguaggio fotografico, dal 1995 scrive articoli e presentazioni di autori delle pubblicazioni FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche).

Dal 2011 è il Direttore del nuovo **Dipartimento Cultura FIAF**:  
<http://www.fiaf.net/agoradicult/>